

IN CONTROLUCE

Esistenzialismo, racconto della passione per la libertà dell'intelligenza europea prima e dopo l'ultima guerra

DI DIEGO GABUTTI

All'inizio ci sono **Simone de Beauvoir, Raymond Aron e Jean-Paul Sartre** seduti al tavolino del Bec-de-Graz, un caffè parigino noto per i suoi cocktail all'albicocca. È il 1932 o 1933. Di ritorno dalla Germania, dove ha studiato per un anno, Aron della passione per la libertà racconta ai suoi due amici (non resteranno amici a lungo) le meraviglie della nuova filosofia tedesca: «la fenomenologia», come viene chiamata. Sorseggiando un cocktail, le gambe accavallate, Aron parla della fenomenologia e dei filosofi che l'hanno tenuta a battesimo, di **Edmund Husserl e Karl Jaspers, d'Emmanuel Lévinas**, e soprattutto del grande incantatore, **Martin Heidegger**. De Beauvoir e Sartre ascoltano attenti. E comincia la leggenda.

Già autrice, qualche anno fa, d'una bella monografia su Montaigne e la filosofia come arte di vivere, l'inglese **Sarah Bakewell** ci racconta adesso l'avventura straordinaria della fenomenologia e dell'esistenzialismo, filosofie che a loro volta, come i *Saggi di Montaigne*, si sono proposte di tracciare rotte più o meno pericolose nei mari tempestosi dell'Essere. È il racconto in prima persona d'una fan dell'esistenzialismo, lettrice inesausta di Heidegger e Husserl, ammiratrice di Sartre e de Beauvoir, di **Maurice Merleau-Ponty** e d'**Albert Camus, di Boris Vian** e degli altri chansonniers parigini, degli esistenzialisti «orecchianti» americani e inglesi (**Norman Mailer, Colin Wilson**). Bakewell racconta le derive d'esistenzialisti e fenomenologi verso le SS (Heidegger) oppure verso il Kaghebè sovietico (i francesi, esclusi Camus e Merleau-Ponty).

Racconta la loro passione per

il jazz, per il sesso, per Buster Keaton, per l'«autenticità», per la descrizione sottile dei fenomeni fino a svelarne il segreto, per il linguaggio oscuro. È il racconto della caduta di Heidegger (che non prese mai le distanze dal nazismo di cui era stato un tifoso) e la storia del trionfo della sua filosofia (che nonostante Auschwitz continuò a dominare l'hit parade metafisica). Ma è soprattutto il racconto della passione per la libertà dell'intelligenza europea prima e dopo la guerra. È la storia d'avventure intellettuali esaltanti (*Il secondo sesso* di de Beauvoir, *Le parole di Sartre, Le avventure della dialettica* di Merleau-Ponty) e contemporaneamente il racconto degli inciampi e degli ostacoli che scrittori e filosofi esistenzialisti trovarono lungo la strada: **Hitler e Stalin**, il Sessantotto e - per la verità - anche un po' il ridicolo.

Giugno 1943, piena guerra

mondiale. «Attaccate gli esistenzialisti». È l'ordine diretto della direzione della stampa che piomba nella redazione del *Bertoldo*, il giornale umoristico diretto da **Giovannino Guareschi**. Viene subito approntata una vignetta. Raffigura «un signore grasso, ritto davanti a una scansia piena di salumi, che rigira tra le mani un prosciutto. Due personaggi assistono attraverso lo spiraglio d'una porta all'importante cerimonia: «Chi è?» «È un filosofo esistenzialista che consulta un volume della sua biblioteca». La battuta era di **Carletto Manzoni**», scrive Guareschi, «e lo sciagurato, quando gli chiesi spiegazioni, rispose: «Forse che agli esistenzialisti non piace il prosciutto?»»

Sarah Bakewell, Al caffè degli esistenzialisti, Fazi 2016, pp. 470, 20,00 euro, eBook 12,99 euro.

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

